

LA FONDAZIONE DELLA « CASA DELLA MISSIONE » DI FASSOLO IN GENOVA

L'ATTO DI FONDAZIONE

Nel corso delle mie ricerche archivistiche-bibliografiche per una biografia di G. B. Baliano, non ancora ultimata, è venuto fuori, già da diversi anni, non a caso, l'atto originale di fondazione della « Casa della Missione » di Fassolo. L'occasione della sua ricerca mi fu data dall'ultimo biografo del Card. Stefano Durazzo, arcivescovo di Genova al quale va il merito principale di questa fondazione tanto benefica per la diocesi; egli riteneva ormai introvabile il documento. Scriveva infatti: « essendo andati dispersi, durante la rivoluzione francese, i documenti dell'Archivio della Casa di Fassolo, non ci è possibile conoscere l'ammontare della somma erogata personalmente dal Card. Durazzo per la costruzione dell'edificio »¹.

L'atto redatto dal notaio-cancelliere arcivescovile del tempo, G. B. Badaracco, è prezioso perchè non si trova neppure nella Casa Generalizia di Parigi; manca infatti nella raccolta del Coste². Si tratta di un plico che consta di tre parti: una relazione in latino scritta in brutta grafia in 10 carte; un atto di fondazione in italiano in 11 carte, invalidato perchè non consegnato entro il termine pattuito; e l'atto di fondazione definitivo, in latino, in 7 carte, in grafia minuta ed elegante³.

In questi atti abbiamo la firma autografa di S. Vincenzo de Paoli. Vi si legge che il Card. Stefano Durazzo e con lui due nobili sacerdoti genovesi, il Raggio e il Monza, offrono complessivamente, di proprio, in donazione irrevocabile, luoghi 74 dei Monti non vacabili di Roma e cioè: il Card. Durazzo 50 luoghi, dei quali: 42 del Monte della Fede e 8 del

¹ G. A. MUSSO, *Il Card. Stefano Durazzo Arcivescovo di Genova*, Roma-Genova 1951, p. 157, n. 6.

² *Saint Vincent de Paul. Correspondence, entretiens, documents*, a cura di P. COSTE, Parigi 1920-1925.

³ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), *Notaio G. B. Badaracco*, filza 20 (numero cancellato), 14, scansia 883, anno 1647-II, 4 novembre, *Donatio pro Congregatione Missionis*.

Monte del Sale⁴, con i loro frutti dal 1° agosto 1647; il Raggio e il Monza 12 luoghi ciascuno. Si legge ancora che, se al tempo della ratifica dell'atto, il Monza non avrà comprato i luoghi, pagherà trecento lire annue di moneta corrente di Genova in due semestri.

Le condizioni della donazione sono le seguenti:

1) che i frutti di detta donazione siano spesi a beneficio della casa in Genova e dei suoi sacerdoti secondo le attività dell'istituto; che del capitale non possa disporre se non il Superiore Generale della Congregazione col consenso dell'Arcivescovo di Genova;

2) che il Superiore Generale della Congregazione sia obbligato a tenere 4 sacerdoti missionari fissi nella Casa, perchè tengano le Missioni in Città e nei paesi su richiesta dell'Arcivescovo, gratuitamente senza domandare nè accettare compensi dalle popolazioni o dai privati; e nella Casa, gli Esercizi secondo le Regole del loro Istituto.

Se una qualsiasi di queste clausole non sarà osservata, il Superiore Generale o il Superiore della Casa di Roma ne verrà richiamato all'osservanza e se entro un anno egli non provvederà, casa, chiesa, capitale, frutti, altri beni, tutto, passeranno all'Arcivescovo per essere destinati a scopi pastorali. Nel qual caso anche i 900 scudi di moneta romana donati dal Superiore Generale della Congregazione, gli saranno restituiti.

Da questo testo siamo informati che anche S. Vincenzo de Paoli diede il suo contributo monetario per la fondazione della Casa di Fassolo. Restava pure inteso che dei 4 sacerdoti designati, sarebbe stato sostituito chi non fosse di gradimento del Card. Arcivescovo. Il contratto doveva venir ratificato da S. Vincenzo e consegnato entro tre mesi, altrimenti sarebbe stato nullo. L'atto, fatto alla presenza del Sac. Stefano Blatiron che accetta le condizioni in nome del Superiore Generale e promette che egli stesso le ratificherà, è rogato dal notaio G. B. Badaracco nel palazzo della villeggiatura del Card. Arcivescovo fuori porta dell'Acquasola l'anno 1647 la mattina del 22 luglio, presenti come testimoni: Don Filippo Seassario fu Bartolomeo e Don Domenico Ramoino, di Pietro.

⁴ Con atto di procura del 12 dicembre 1631, una settimana prima di morire, Pietro Durazzo nomina procuratore il figlio Stefano, tesoriere generale in Roma, per 106 luoghi del monte del sale di seconda erezione e luoghi 112 del monte dell'annona *almae urbis* di seconda erezione: A.S.G., *Notaio Ottavio Castiglione*, fz. 46, sc. 589.

Il nove agosto dello stesso anno, presenti i notai Giovanni Le Vasseur e Claudio Moussinot, notai pubblici in Parigi in *utroque foro*, immatricolati con editto regio, con autorità apostolica e dell'Arcivescovo di Parigi, abitanti nel Vico Novo della Vergine Deipara, che qui si sottoscrivono, il Rev. Sig. Don Vincenzo *a Paulo*, fondatore della Congregazione dei Preti della Missione, nell'ospizio di S. Lazzaro, presso Parigi, visto il documento originale italiano, che gli fu letto in francese, ratificò e firmò. Seguono le tre firme che riproduciamo dall'originale.

Esaminiamo ora brevemente il testo latino del documento definitivo di fondazione. E' quasi una traduzione del testo precedente italiano, però pone la decorrenza dei frutti dal 1° gennaio 1648. Inoltre dichiara che il Card. Durazzo si rende garante, prima della ratifica dell'atto, a nome del Monza che ratificherà entro un mese.

Quanto al modo della contribuzione dei sacerdoti Raggio e Monza il nuovo testo non fa più cenno dei 12 luoghi, ma dichiara che i due si obbligano a pagare lire 300 ciascuno ogni anno e in perpetuo con versamento semestrale a partire dal 1° gennaio 1648; aggiunge che quando piacesse loro o agli eredi di liberarsi da detto pagamento rateizzato, verserebbero *una tantum* lire 6000 ciascuno alla Congregazione. Le condizioni sono le stesse del testo italiano.

Il notaio avverte ancora che, non essendo stata presentata la ratifica nel termine di tempo pattuito, il contratto del 22 luglio 1647 è nullo. Per il nuovo contratto è raddoppiato il tempo utile per la ratifica e la presentazione, che viene portato a sei mesi. Il nuovo contratto viene stipulato ancora dal notaio G. B. Badaracco nel Palazzo Arcivescovile di Genova il 4 novembre 1647, *in vespertis*, presente Don Stefano Blatiron e gli stessi testimoni del contratto precedente. Segue la conclusione, nella quale si dichiara che il 27 novembre 1647, presenti i notai Ludovico Bruant, e Claudio Moussinot, il Rev. Sig. Vincenzo de Paulo nell'Ospizio di S. Lazzaro presso Parigi, visto il testo latino originale del contratto, lo approvò e ratificò in ogni parte. Seguono le tre firme.

L'altro testo latino in brutta grafia e disordinato sembra una brutta copia preliminare alla stesura dell'atto definitivo. Segue una dichiarazione nella quale il notaio afferma che il Card. Durazzo, il 30 dicembre 1647, *in vespertis*, gli consegnò in triplice copia le lettere patenti originali in pergamena (che però nel plico non ci sono), dalle quali risulta che il Cardinale ha eseguito la donazione promessa, perchè il notaio la registri sotto il contratto. E qui il notaio ne riporta il testo; si tratta della vol-

tura dei luoghi del monte inviolabile della fede e del monte del sale fatta e ratificata in Roma rispettivamente il 5 e il 10 dicembre.

Ma c'è di più: da un testo, sempre in latino, redatto nel consueto pedante e ampolloso stile seicentesco, siamo informati che mediante testamento di Elena Imperiale Raggio, figlia di Ottavio Imperiale e moglie di Gio. Antonio Raggio, redatto il 3 luglio 1646 con codicilli del 23 febbraio 1647, i tre figli maschi: Giambattista, Card. Lorenzo e Giacomo diventano eredi anche di un luogo del monte inviolabile della fede *almae Urbis* e che ne fanno donazione per la fondazione della casa della Missione in Genova. Anche la voltura di questo luogo è ratificata in Roma al 5 dicembre. Tra i curatori degli eredi c'è anche un Nicolò Durazzo. Era la decima volta che Elena faceva testamento⁵.

Non sarà male ricordare che il banco di Pietro Nerli, citato nella voltura, depositario generale della Camera Apostolica, in quell'epoca pagava il luogo in ragione di 100 scudi⁶.

Giambattista Raggio fu molto più generoso 10 anni dopo; prodigandosi come Commissario Generale per la salute pubblica, cadde vittima rimpianta a soli 43 anni nel 1657, secondo anno della terribile peste. Il Card. Lorenzo Raggio, suo fratello, scrisse di lui « se il sig. Gio. Batta avesse atteso i miei consigli non precipitava; vuolsse accettare il peso che 20 Commissarij de primarij non haveano voluto sostenere »⁷.

Torniamo a Fassolo per seguire altre vicende finanziarie della fondazione. Anche per queste notizie abbiamo le fonti originali. Il Card. Durazzo compra la casa, villa e orto che erano proprietà di Lelia e del figlio Ambrogio Di Negro fu Gio. Geronimo ed erano « siti nella villa di Fassolo ». Viene pattuito il pagamento con « pezzi 5.000 reali da 8 di Spagna di buona liga e giusto peso » e per essi la giusta valuta cioè « scuti 1.120 d'augumento in cartulario di S. Giorgio e scuti 320 d'oro delle 5 stampe in cartulario d'oro e scuti 1.691, soldi 8, denari 3 d'oro di marche nella

⁵ A.S.G., *Notaio Giuseppe Repetto*, fz. 68, sc. 707 (testamenti).

⁶ Per nozioni più dettagliate sui « monti » di Roma etc., cfr. CINAGLI, *Le monete dei papi descritte in tavole sinottiche*, Fermo 1848, I, p. 478; A. MARTINI, *Manuale di metrologia presso tutti i popoli*, Torino 1883; G. A. PERI, *Il negoziante*, Venezia 1661-1665.

⁷ S. REMONDINI, *Annali ecclesiastici della Liguria*, ms. presso i PP. Somaschi della chiesa della Maddalena di Genova, p. 621; G. A. MUSSO cit., pp. 51, n. 12; 258; D. PRESOTTO, *Genova 1656-1657. Cronache di una pestilenza*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria » (Asli), n.s., V, 1965, pp. 403, 404, 407, 413, 433.

fiera dei Santi ». Questo in data 9 novembre 1649. Il 5 gennaio 1650, secondo il notaio Badaracco, il 10, secondo il notaio Solari, c'è l'atto di acquisto.

Il 5 febbraio 1650, nel palazzo arcivescovile, Don Stefano Blatiron rilascia quietanza dei versamenti avvenuti: lire 8.000 di moneta corrente di Genova *ex suo aere* da parte del Cardinale e lire 6.000 ciascuno che sborsarono il Raggio e il Monza ⁸.

Nello stesso anno troviamo Baliano Raggio incaricato di atti amministrativi per la Casa della Missione. Il 24 marzo 1650 in casa del Raggio, *in platea nobilium de Franchis*, il notaio Badaracco roga un atto con cui i canonici dell'Annunziata di Sturla nominano procuratori i preti della Missione. Meno di due mesi dopo, il 17 maggio 1650, il Raggio è nominato procuratore della Casa della Missione e si legge che, al suo posto, nel Monastero dell'Annunziata di Sturla è sostituito Gerolamo Mainero (o Maino?).

Il 27 maggio dello stesso anno, il Raggio, canonico di S. Lorenzo, come procuratore della Casa della Missione, affitta un orto con casa in contrada Fassolo, per tre anni, per l'annua pensione di lire 115 di moneta corrente di Genova, a Giovanni Battista Alexerio ⁹.

Anche se non ha diretta relazione con la Casa di Fassolo, non voglio passare sotto silenzio un episodio, sconosciuto al Musso, al Colletti, al Cambiaso, che getta sempre maggior luce sullo zelo pastorale e munifico dell'Arcivescovo Durazzo. Non pago che *de proprio lauto patrimonio sanctam Genuensem ecclesiam super duas petras firmissimas stabilivit* ¹⁰, cioè la Casa della Missione e il Seminario, il Cardinale fondò un lascito assegnando al Seminario per il sostentamento dei chierici poveri *loca decem Montis in auro Romae*. Questa donazione fu fatta nel palazzo dell'Arcivescovo *in villa Multedi extra moenia* il 26 agosto 1655 ¹¹. Lo stesso giorno, con altro documento, i frutti e i proventi dei detti luoghi furono assegnati

⁸ A.S.G., Notaio G. B. Badaracco, fz. 25, sc. 884, anno 1650.

⁹ A.S.G., Notaio Gio. Stefano Solari, fz. 10, sc. 645, anni 1646-1651, nello scrittoio del notaio in Piazza Ponticello.

¹⁰ *Genua sive Domini, gubernationis, potentiae, dignitatis Ser.mae Reip.cae Genuensis compendiarium descriptio auctore HIERONIMO DE MARINIS, patritio Genuensi*, Genova 1666, p. 70; D. CAMBIASO, *Il Seminario Arcivescovile di Genova*, in Riv. Mun. « Genova », 1922, n. 13; A. COLLETTI, *Il Card. Stefano Durazzo*, Genova 1951; G. A. MUSSO cit., pp. 91, n. 1; 275-279, 286-292.

¹¹ A.S.G., Notaio G. B. Aronio, fz. 10, sc. 910, n. 281.

dallo stesso Arcivescovo per i loro studi in Seminario fino al sacerdozio ai due chierici: Giuseppe Maria Ceresola e Giovanni Andrea Caursio. In un documento di due anni dopo viene ripetuto che il Card. Durazzo assegnò il suo patrimonio al Rev. Giuseppe Maria Ceresola, fu Bernardino, *ad cuius titulum fuit ad sacrum presbiteratus ordinem promotus* e si fa riferimento al documento citato precedentemente. Il documento aggiunge che il Cardinale stesso insignì il Ceresola della provvigione della chiesa parrocchiale di S. Michele, *insula Genuensis Diocesis*, come in atti del notaio Giovanni Antonio Taccone, citato dall'Aronio.

Essendo il beneficio congruo per una vita decorosa, il Ceresola rinunciava al patrimonio nelle mani dello stesso Cardinale, impegnandosi a non rinunciare al nuovo beneficio *nisi de licentia Eminentissimi*. Il documento porta il titolo *renunciatio patrimonii* e fu rogato il 27 maggio 1657¹². Quanto meritata fu la benevolenza del Cardinale per il Rev. Ceresola, lo si può vedere negli storici citati¹³.

Fra i benefattori della Casa di Fassolo emerge la luminosa figura del Marchese Emanuele Brignole Sale, fedelissimo amico del Cardinale, infaticabile collaboratore, generosissimo finanziatore, del quale è difficile dire se fu maggiormente inesauribile la ricchezza o la bontà. Il Musso pone in risalto le sue beneficenze per i Missionari di S. Vincenzo a Genova, a Roma, in Corsica; per il Seminario Arcivescovile, per l'Albergo dei Poveri in Carbonara¹⁴, ma gli è sfuggito un particolare che S. Vincenzo pone invece in giusta luce.

Scrivendo infatti al Rev. Edmondo Iolly, superiore a Roma in quel maggio 1659, il santo dichiara di non saper come ringraziare Dio e il Card. Durazzo d'aver contribuito a ispirare al signor Emanuele Brignole d'essersi obbligato per tutta la vita a pagare alla Missione di Genova lire 2000 annue per la sussistenza¹⁵.

Minuziose ricerche archivistiche mi consentono di illustrare particolarmente vita e attività anche dei due sacerdoti collaboratori del Card. Durazzo, Baliano Raggio e Giovanni Cristoforo Monsia, figure di ecclesiastici ragguardevoli del Seicento genovese.

¹² *Ibidem*, fz. 11, sc. 911.

¹³ A. COLLETTI cit., p. 117; G. A. MUSSO cit., pp. 278-289.

¹⁴ G. A. MUSSO cit., pp. 159, 169, n. 10; 193, 239, nn. 21-22; 261, n. 17; 266, 267, n. 7.

¹⁵ *Saint Vincent* cit., VIII, p. 543, lettera n. 2838 del 9 maggio 1659.

BALIANO RAGGIO

Secondo il Musso¹, tre sacerdoti provenienti dalla nobiltà genovese collaborarono col Card. Durazzo alla fondazione della Casa di Fassolo: Baliano, Raggio e Monsa. Questi collaboratori furono soltanto due: Baliano Raggio, che è personaggio unico, e Gio. Cristoforo Monza o Monsia. Baliano non è soltanto cognome. Baliano usato come nome si trova abbastanza frequentemente nel '600 e nei secoli precedenti. Anche il nonno paterno del nostro era Baliano; anche un cugino si chiamava Baliano e fu figlio di Manfredo Ravaschiero e di Maria Raggio fu Baliano².

Inoltre, come mi consta dalle ricerche su G. B. Baliano, nessuno di questo casato fu tra i fondatori o tra i benefattori dell'opera.

Baliano Raggio nacque da Giovanni Filippo Raggio fu Baliano e dalla sua seconda moglie. Suo padre infatti si sposò due volte: prima con Teodora Sauli fu Bartolomeo e poi con Banetta (= Benedetta) Fieschi di Urbano³. Fra i suoi fratelli e sorelle trovai: Stefano, Raffaele, Urbano, Ottavia, Maria, Virginia, monaca nel monastero dell'Annunziata di Castelletto col nome di Maria Marcella, e Accilia, monaca nello stesso mo-

¹ G. A. Musso cit., p. 156.

² A.S.G., *Notaio Leonardo Chiavari*, fz. 30, sc. 289, anni 1565-1595, n. 82 bis: dal testamento di Margaritina, fu Giuliano Sauli, moglie del fu Baliano Raggio; sono nominati i figli Gio. Filippo, Maria, Virginia, Livia, Lelia, Geronima; vuole essere sepolta a N.S. del Monte nella sepoltura del marito. Rogato il 26 luglio 1586. A.S.G., ms. 494, p. 91; ms. 495, p. 418; mss. 504-505. Cfr., inoltre, *Alberi e discendenze di varie famiglie compilato nel 1750 da GIULIANO CANEVARO, fu G.B.*, ms. in BIBLIOTECA FRANZONIANA DI GENOVA, c. 99. Un personaggio del casato Baliano, cioè Bernardo, figlio del famoso letterato e scienziato G.B., come scrissi altrove, dovette occuparsi, a nome della Repubblica, della fondazione d'una casa della Missione in Bastia; qui aggiungo che il casato diede pure alla Missione un religioso genovese: Pietro Paolo Baliano, che San Vincenzo loda spesso nelle sue lettere in termini di grande ammirazione: cfr. *Saint Vincent* cit., lettere n. 1045, del 26 giugno 1648, a Jean Martin, III, pp. 334-335; n. 1750, del 12 giugno 1654, allo stesso Baliano, V, p. 150; nn. 2305, del 13 luglio 1657, 2402, del 5 ottobre 1657, 2467, del 23 novembre 1657, la lettera del 30 novembre 1657, n. 2830, del 2 maggio 1659, tutte dirette a Edmond Iolly, VI, pp. 352, 508, 620, 627; VII, p. 526; e le lettere nn. 2246, 2255, del 1657, dirette a Jean Martin, VI pp. 279, 287.

³ A.S.G., *Notaio G. B. Strata*, fz. 11, sc. 804, anni 1651-1653: con procura del 22 aprile 1651, G. B. Gropallo è nominato procuratore di Fieschi e di Baliano Raggio, erede e legatario *Banete eius matris*.

nastero col nome di Maria Eufrasia⁴. Due zie paterne risultano imparentate con i casati dei Centurione⁵ e degli Assereto⁶.

Il padre di Don Baliano occupò cariche pubbliche importanti: nel 1609 fu nominato fra i Governatori di Genova e due volte fu dei Procuratori: nel 1612 e nel 1622⁷. Da una « procura » del 10 dicembre 1615 sappiamo che Gio. Filippo Raggio abitava in piazza S. Donato⁸.

Banetta, la madre, ebbe dal Senato genovese un elogio, si può dire unico nella storia ligure, per aver collaborato, lei donna, al nuovo armamento marittimo nel 1642 con « molte centinaia di lire »; il testo originale, enfaticamente stilato, si legge nei Manuali-Decreti del Senato⁹.

Baliano fu ordinato sacerdote *ad titulum patrimonii sui*; per questo scopo il padre gli aveva assegnato una parte di casa e villa in Fontanegli il 28 gennaio 1625, come in atti del not. Giacomo Cuneo. Il 28 marzo 1635 Baliano trattava con i fratelli per rinunciare in loro favore alla sua parte di casa e villa con un reddito di lire 160 annue; i fratelli ratificavano a lui altri crediti. La rinuncia era autorizzata dal Vicario Generale il 29 marzo 1635¹⁰. Risulta che il padre pagava terratico all'arciprete, allora rettore, di Bavari cioè a Don Novello *de Macionibus* che gli rilasciava quietanza l'11 gennaio 1620, di lire 20 per gli anni 1618 e 1619; e a Don Ottavio Garbino¹¹.

Una dichiarazione del Rev. Baliano, tutta di suo pugno, in data 14 maggio 1642, ci informa che egli fu scelto come uno dei fidecommissari

⁴ A.S.G., Notaio G. B. Badaracco, fz. 2, sc. 882, anno 1635: procura; Notaio Guido Sola, fz. unica, sc. 811, anni 1618-1657: *fides vite* del 5 gennaio 1643.

⁵ Geronima Raggio, moglie di Andrea Centurione, in A.S.G., Notaio Stefano Carderina, fz. 24, sc. 419, anni 1616-1625: quietanza del 28 giugno 1619.

⁶ Virginia Raggio, moglie di Antonio Assereto, in A.S.G., Notaio Agostino Carderina, fz. 4, sc. 521: *promissio* del 21 novembre 1619. Non sarà inutile avvertire il lettore che il cognome Raggio, secondo l'uso del Seicento, si trova scritto in tre modi: Raggio per il sesso maschile, Raggia per il sesso femminile, oppure, specialmente trattandosi di più persone, Raggi o de Raggi.

⁷ *Nomi delli consoli, podestà, capitani etc.*, ms. segnato I.I.30 in BIBLIOTECA CIVICA BERIO DI GENOVA.

⁸ A.S.G., Notaio Stefano Carderina, fz. 23, sc. 419, anni 1611-1615.

⁹ M.D.S., n. 891, c. 53 r. e v. del 14 marzo 1642. Di questo elogio scrisse A. FERRETTO, *Per la storia della marineria ligure*, in « Il Mare » del 17 luglio 1920.

¹⁰ A.S.G., Notaio G. B. Badaracco, fz. 2, sc. 882, anno 1635: *transactio et alia* del 28 marzo, in casa degli eredi Raggio, in *vicinia Sancti Donati*.

¹¹ A.S.G., Notaio Giacomo Cuneo, fz. 10, sc. 676: quietanza dell'11 gennaio 1620; fz. 17, sc. 677, atto del 28 aprile 1628.

della eredità del fu Nicolò Raggio; il Senato approvò la scelta il 15 maggio 1642¹².

Il 7 ottobre 1654 due testimoni dichiaravano che Baliano Raggio, fu Gio. Filippo, era il primogenito dei discendenti del magnifico Baliano del quale si parla nel testamento del fu Nicolò Raggio del 23 maggio 1575, nella colonna di luoghi 40, scritta in testa del detto Nicolò, nel libro S., per l'istituzione d'una cappella fondata nella chiesa di S. Giorgio di Genova; affermavano inoltre che i fratelli G.B. e Geronimo del fu Nicolò, erano morti senza lasciare loro discendenti. Altri testi dicono che Nicolò morì il martedì santo 1654, a S. Remo dove abitava¹³.

Il Card. Durazzo, visti i meriti del sacerdote Baliano, dice il documento datato 25 agosto 1645, gli assegnava il canonicato di S. Lorenzo rimasto vacante per la morte del Can. Bartolomeo Pensa¹⁴. La nomina fu soggetta a contestazione. Infatti si legge, a stampa, una *decisio S. Rotae Romanae coram R.P.D. Ghislerio in causa Ianuensis Canonicatus. Veneris, 31 maii 1647. Romae ex typographia Rev. Cam. Ap. 1648*; e nel corpo del testo: *fuit ab Em.mo D. Card.li Duratio vigore indulti provisosus D. Ballianus Raggius, qui vigore dicte provisionis canonicis capitulariter congregatis possessionem, in qua reperitur, adeptus fuit*¹⁵. La sentenza fu in suo favore.

Sono molti gli atti notarili nei quali lo troviamo tra i canonici di S. Lorenzo. Per citarne uno, leggiamo una *electio officialium Capituli ecclesiae maioris* in data 20 dicembre 1647; l'elenco dei canonici è il seguente:

Domenico Rosasco	Giovanni Andrea Corrado
Giovanni Avancino arcidiacono	Pantaleo Raggio
Filippo Maria Doria magiscola	Giov. Tomaso Salinero
Giov. Batt. Ecclesia arciprete	Giov. Battista Panesi
Nicola Andrea Queirolò primicerio	Baliano Raggio
Giacinto Beriso	Bartolomeo Clapa coadiutore
Martino Vassallo	Cabella Corrado assente ¹⁶
Domenico Saporito	

¹² A.S.G., *Atti Senato*, anno 1642, n. 2050.

¹³ A.S.G., *Notaio G. B. Aronio*, fz. 9, sc. 910, anni 1653-1654, nn. 509, 589.

¹⁴ *Ibidem*, fz. 6, sc. 910, anni 1645-1646, n. 231: *collatio canonicatus*.

¹⁵ ARCH. DELLA CURIA ARCIV. DI GENOVA, *busta S. Lorenzo*, I-A, 1601-1649.

¹⁶ A.S.G., *Notaio G. B. Badaracco*, fz. (20 cancellato) 14, sc. 883, anno 1647, II.

Per i suoi interessi economici, il Rev. Baliano, secondo l'uso del tempo, ricorre assai frequentemente al notaio, anzi, ai notari. Sarebbe interessante ricostruire la massa dei suoi affari sui volumoni della Casa di S. Giorgio; si giungerebbe alla conclusione che se la collaborazione data al Card. Durazzo nell'opera predetta, dimostrò la sua intelligenza e il suo zelo, non costituì tuttavia per lui un grave sacrificio finanziario anche se fu un atto degno della munificenza di molti patrizi del secolo. Alla stessa conclusione si dovrebbe arrivare se fosse possibile rintracciare il canonico in tutti gli atti notarili che lo riguardano sotto l'aspetto economico; ma bisognerebbe dar fondo ad una enorme massa di filze di molti notari del Seicento genovese. Basti citarne alcuni per avere la conferma che ci troviamo di fronte ad un ricco patrizio. In un documento del 25 gennaio 1640 Stefano Raggio dichiara che suo fratello, il prete Baliano, è suo creditore per 200 scudi¹⁷. Con una sua dichiarazione dell'11 ottobre 1645 Baliano Raggio recede da un affitto del palazzo del magnifico Giovanni Paolo Pinelli fu Giovanni Nicola che si trova in città, *extra moenia*, presso la chiesa di S. Maria della Pace¹⁸. L'11 novembre 1645 costituisce suo procuratore in Roma il signor Fabrizio Sorboli¹⁹, incarico che gli rinnova con altra procura del 20 gennaio 1646²⁰. Per la fiera di Novi il 3 agosto 1646 nomina suo procuratore Cesare Confredo²¹. Nella stessa data Scipione De Benedetti di S. Margherita di Rapallo si dichiara suo debitore²².

Il 5 luglio 1647 *in tertiis*, in Camera Ill.ma Urbano Senarega riferisce che, a richiesta di Benedetto Basadonne, è in procinto di obbligare il figlio, Ambrogio Senarega, a stabilire scudi 1.200 d'argento *in computus S. Bernardi* a favore di Baliano Raggio; è fissato che l'operazione bancaria venga eseguita entro 15 giorni *pro causa et in omnibus ut ipse Balianus declaraverit et ad omnem eius simplicem requisitionem*; in tal modo Benedetto adempirà la promessa col suo credito su Ambrogio²³. Tre anni dopo sono ancora di fronte Don Baliano Raggio, fu Gio. Filippo, e Be-

¹⁷ A.S.G., Notaio G. B. Banchemo, fz. 61, sc. 784, anno 1640, 1°.

¹⁸ A.S.G., Notaio G. B. Aronio, fz. 6, sc. 910, anni 1645-1646, n. 274.

¹⁹ *Ibidem*, n. 311.

²⁰ *Ibidem*, n. 380.

²¹ A.S.G., Notaio Filippo Camere, anno 1646, 2°, sc. 719, n. 74.

²² *Ibidem*, n. 75.

²³ A.S.G., Notaio Gio. Carlo Mercante, fz. 2, sc. 889, anni 1647-1671, n. 17.

nedetto Basadonne fu Paolo: il 26 settembre 1650 nell'ufficio del Sale, nel Palazzo delle Compere di S. Giorgio per affari. Baliano in due tempi gli ha fatto prestito di due somme di danaro: lire 2.000 e scudi d'argento 1.700; era stabilito che gli venissero rimborsate tramite l'uso d'una casa grande e villa in Bisagno di proprietà del Basadonne computando pensione e frutti²⁴. Il 28 settembre 1650 Benedetto Basadonne promette a Baliano Raggio di fargli il rimborso di altri 500 scudi d'argento con lettere di cambio alla fiera di Apparizione del 1651 in tanti scudi d'oro con i frutti ecc.²⁵.

Baliano inoltre costituisce suo procuratore per casi di contestazioni il notaio Orazio Paganino, di G. B. del Castello di Carro il 26 aprile 1655²⁶; e il 3 febbraio 1656 nomina Salvatore Mangiamarchi sostituto per sè e il fratello Raffaele alla fiera di Apparizione che si terrà a Rapallo o a Sestri Levante²⁷. Da un lunghissimo atto redatto il 28 novembre 1639 si ricava che Antonio Dellepiane fu Pietro promette di dare in perpetuo al Raggio un censo e reddito annuo di scudi 2 e soldi 2 di altro scudo d'argento *stampe et lighe Genuæ ac moderne impressionis* su 4 molini e su una casa con terra²⁸. L'11 dicembre 1641 Baliano Raggio affitta una abitazione di sua proprietà, « terza salendo », sotto le mura di Sarzano, confinante con la casa *pauperum puellarum S. Salvatoris*²⁹; per i propri interessi in Sarzana il 4 agosto 1642 Don Baliano dà procura a Paolo Geronimo Bavastro di Scipione.

Ma a sua volta egli accetta incarichi d'affari a nome dei fratelli. Infatti Stefano Raggio, Commissario di Sarzana, il 6 maggio 1643 nomina procuratore il fratello Don Baliano³⁰.

Il canonico sostiene validamente i suoi interessi. Stando nella sacristia di S. Lorenzo, precisamente *in sacristia Presbiterorum Matie* (cioè dei

²⁴ A.S.G., Notaio Pantaleone Conte, fz. unica, sc. 933, anni 1637-1657, n. 101: *solidatio computorum*.

²⁵ *Ibidem*, n. 102: *promissio*.

²⁶ A.S.G., Notaio Raffaele Valetaro, fz. 2, sc. 986: *procura ad lites*.

²⁷ *Ibidem*, *substitutio*. Quest'atto fu fatto in casa del notaio, in contrada Val-lechiara.

²⁸ A.S.G., Notaio Lazzaro Romairone, fz. 14, sc. 795, anno 1639, *census*.

²⁹ A.S.G., Notaio Giulio Malatesta, fz. 25, sc. 697: *locatio*.

³⁰ A.S.G., Notaio Guido Sola, fz. unica, sc. 811, anni 1618-1657: tre atti di procura.

preti della massa) il 7 giugno 1646, Don Baliano nomina suo procuratore Bacialupo [sic] Francesco fu Antonio in una causa civile che ha contro Benedetto Spinola fu Pasquale³¹.

Il nostro canonico ha inoltre lasciato traccia nell'Archivio parrocchiale di S. Lorenzo della sua attività pastorale e archivistica. Si legge infatti: «Descrittione dell.'a.e (= Anime) che sono nella parrocchia di S. Lorenzo dell'a. 1652 fatta dal sig. Can.co B. R. (= Baliano Raggio) uno delli S.S.ri Can.ci deputato alla cura dell'a.e ». E' sua per metà un'altra « trascrittione del 25 marzo 1653 » e un elenco di 1.018 anime da Comunione « et a quali si è lasciato il biglietto dell'anno 1656 a dì 4 aprile ». E' ancor sua per metà una « descrizione 1655 a 9 marzo » per un'altra metà compilata dal can. Giacinto Beriso³².

Se gli affari lo tenevano impegnato, se più ancora lo impegnava la sua vita di sacerdote, un'altra nomina intervenne a turbare il ritmo della sua attività e la sua serenità. Da una sua procura dell'11 dicembre 1655, siamo informati che egli dà incarico al Card. Lorenzo Raggio in Roma per le pratiche della sua nomina a *prepositus ecclesie maioris*³³. Il nostro patrizio, sapendo essere stato provvisto della prepositura di S. Lorenzo dal Sommo Pontefice, rinuncia intanto al canonicato, detto di prebenda diaconale, che dichiara di detenere da oltre un triennio. Il 26 febbraio 1656 presta il giuramento di fedeltà a Papa Alessandro VII per la detta nomina: ne esiste il testo nella pergamena originale e nella trascrizione del notaio³⁴. Da un atto del 4 marzo 1656, nel quale il nostro canonico rinnova procura al Card. Lorenzo Raggio in Roma, risulta che fu nominato preposito per lettere apostoliche in data 8 febbraio 1655 e prese possesso il 28 febbraio dello stesso anno³⁵.

Ma ecco il colpo di fulmine: si parla proprio di « processo fulminatorio ». A partire dal 28 febbraio 1656 vari documenti registrano l'esplosione di protesta dei canonici di S. Lorenzo contro la nomina del Raggio a preposito³⁶. La grave tribolazione della peste non era ancora incomin-

³¹ A.S.G., *Notaio Michele Merello*, fz. 4, sc. 738, anni 1646-1657: procura.

³² ARCH. PARROCCHIALE DELLA CATTEDRALE DI S. LORENZO DI GENOVA, *Stati delle anime agli anni indicati*.

³³ A.S.G., *Notaio G. B. Aronio*, fz. 10, sc. 910, anni 1655-1656, n. 379.

³⁴ *Ibidem*, n. 462.

³⁵ *Ibidem*, n. 467.

³⁶ *Ibidem*, n. 465 e docc. segnati A, B, C, D, E, F, G.

ciata; si poteva contendere gustosamente, per cariche e prebende. Segue a distanza di pochi mesi un sintomatico cambiamento di scena. E' il 2 giugno 1656; si raduna a consiglio il Capitolo della Cattedrale. Questo è presente al completo; i canonici presenti sono: Rev.mi Signori

Balliano Raggio preposito	Giovanni Tomaso Salinero
Giovanni Avanzino arcidiacono	Giovanni Geronimo Sanseverino
Bartolomeo Cambiaso magiscola	Giovanni Battista Panesio
Giovanni Battista Gallo arciprete	Carlo Francesco Bernabò
Agostino Calcagno penitenziere	Martino Vassallo
Giacinto Beriso	Domenico Saporito e
Giovanni Simone Cabella	Bartolomeo Clapa

che sono oltre due terzi.

Passa al loro esame la proposta di nominare giudice sinodale Baliano Raggio al posto di Carlo Fabrizio Giustiniani fu Baldassarre. Tutti danno voto favorevole³⁷.

La notizia della peste comincia a diffondersi e a far paura. Non è più il tempo di litigare; ora c'è da pensare a salvare la pelle³⁸.

Sulla attività di Baliano Raggio trovo ancora due documenti che testimoniano la sua presenza in città durante il maggio 1657. L'8 maggio 1657, nella residenza del notaio, il Raggio nomina suo procuratore universale il Rev. Geronimo Multedo fu Leonardo³⁹. Da un documento del 23 maggio risulta ancora presente in S. Lorenzo come preposito del Capitolo⁴⁰.

³⁷ *Ibidem*, n. 559.

³⁸ D. PRESOTTO cit. Il Musso (cit., p. 248) pone l'inizio della peste in Genova a fine maggio 1656; il Presotto lo sposta a luglio con ampia documentazione e con testimonianze inedite. Il Card. Durazzo scriveva nella relazione *ad limina* del 30 settembre 1659 a proposito della Congregazione di S. Carlo dei Missionari urbani: *... fere totam hanc Congregationem extinxit pestilentia quae anno 1656 ineunte maio grassari coepit et sexdecim sequentibus mensibus civitatem populo refertissimam funestissima strage depasta est: « Riv. Dioc. Genovese », aprile 1911, p. 106.*

³⁹ A.S.G., *Notaio G. B. Aronio*, fz. 11, sc. 911: si tratta dello stesso Don Geronimo Multedo, prete genovese che il Card. Durazzo con lettera, che si conserva autografa, da Ferrara, del 20 marzo 1635, aveva incaricato della presa di possesso dell'arcivescovado di Genova: A.S.G., *Notaio G. B. Badaracco*, fz. 2, sc. 882, anno 1636; G. A. Musso cit., p. 66.

⁴⁰ A.S.G., *Notaio G. B. Badaracco*, fz. 24, sc. 885.

L'anonimo autore delle genealogie, nel 1800, dice che il Raggio morì in concetto di santità; lascio a lui la paternità e la responsabilità della dichiarazione⁴¹. Resta il fatto che un suo contemporaneo autorevole e bene informato ne ha tessuto l'elogio dicendolo « stimato comunemente uomo di rara perfezione e specchio di christiana virtù »⁴².

Quando e dove morì il nostro canonico nessun genealogista sa dirlo. Io ho scoperto, indirettamente, la data della sua morte. Una dichiarazione del notaio arcivescovile, del 28 settembre 1657, annunzia che la prepositura della Cattedrale di S. Lorenzo restò vacante « . . . per obitum dicti Baliani Raggii qui extra Romanam curiam de mense iulii proxime preterito diem clausit extremum . . . »⁴³. Quindi Don Baliano Raggio morì nel mese di luglio 1657; e probabilmente morì di peste.

Non posso tacere che Stefano, fratello di Baliano, fu proprio quello Stefano Raggio che, accusato del delitto di lesa maestà, si ferì mortalmente in carcere; che Giacomo Raggio, figlio di questo Stefano, nipote del nostro canonico Baliano, fu proprio quel Giacomo che, bandito perpetuamente da tutto il territorio della Repubblica, non ottenne mai la revoca della condanna, anche se chiesta dal Re di Francia, dal Card. Maidalchini, dal Créquj; e neppure la revisione del processo tenuto a carico di suo padre⁴⁴.

Forse anche Baliano fu coinvolto nel disagio e nel malanimo che si creò per questi avvenimenti attorno alla famiglia Raggio, anche se non le mancarono i sostenitori. Fra coloro che provarono compassione per il signor Stefano sembra doversi collocare l'estensore dell'atto di morte: « il 5 luglio 1650 morì Stefano Raggio fu Gio. Filippo — *multis in car-*

⁴¹ A.S.G., Ms. 495, p. 418.

⁴² ANTERO M. DI S. BONAVENTURA, *Li lazzaretti della città e Riviere di Genova del MDCLVII...*, Genova 1658, p. 547.

⁴³ A.S.G., Notaio G. B. Badaracco, fz. 24, sc. 885: *possessio prepositure ecclesie maioris*, del 28 settembre 1657. Il libro del massaro del Capitolo di San Lorenzo, che avrebbe potuto riferire con esattezza la data di morte del Baliano, per l'anno 1657 è andato perduto. Nell'Arch. Cap. di San Lorenzo di Genova mancano i registri relativi agli anni 1651-1676.

⁴⁴ F. M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova*, Genova 1851, I, pp. 116-117; P. L. M. LEVATI, *Dogì biennali di Genova*, Genova 1930, II, pp. 114-115; V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, p. 311; L. ALFONSO, *La legazione di Bernardo Baliano in un ms. della Berio*, in « La Berio », 1967, p. 31 e sgg.

cere repletus miseris, divinis tamen munitus sacramentis — e il 7 fu sepolto al Monte — *extra muros*⁴⁵.

Comunque sia, se può essere discutibile la figura del presunto congiurato Stefano, è indiscutibile la grandezza di una Maria Raggi, che nata nel 1562 a Chio, di padre genovese, Luciano, vedova con due figli a soli 18 anni, morì a Roma l'8 gennaio 1600 ed è onorata nel suo sepolcro alla Minerva col titolo di « Venerabile »⁴⁶.

Il nostro canonico Baliano Raggio non aveva proprio motivo di arrossire del suo casato, tanto più che ognuno vale per sè; nè il Card. Durazzo doveva trovarsi a disagio nell'accettare la sua collaborazione ad un'opera che fu tanto vantaggiosa per la moralizzazione del clero e del popolo.

GIOVANNI CRISTOFORO MONZA

Fu l'altro sacerdote collaboratore del Card. Durazzo nella fondazione della Casa della Missione di Fassolo.

Nacque a Genova il 9 agosto 1603 da Bartolomeo fu Cosma e da Brigidina figlia di Gregorio Maggiolo e vedova di Agostino Molassana fu Paolo. Fu battezzato alle Vigne; gli fu padrino Andrea Raggio, della parrocchia di S. Lorenzo; madrina Benedetta Maggiolo, moglie di Giovanni Agostino Molassana, della parrocchia di S. Pietro¹.

Di una sua sorella, Lelia, si ha notizia da un impegno del padre registrato dal notaio in questi termini: il 12 luglio 1613 in una sala del Palazzo Ducale, Bartolomeo Monsia, uno dei Governatori della Repub-

⁴⁵ *Libro dei defunti della chiesa delle Vigne*, anni 1569-1708, p. 98.

⁴⁶ I. M. TAURISANO O. P., *La serva di Dio Maria Raggi da Scio*, Roma 1958; P. CINELLI, *Dall'isola di Chios a Roma - Maria Raggi terziaria domenicana*, in « L'Osservatore Romano » del 9 aprile 1966. I nipoti, cardinali Ottaviano e Lorenzo Raggi, ed il fratello Tommaso, commissario generale della flotta pontificia, nel 1643, le eressero un monumento marmoreo, su disegno di Lorenzo Bernini, nella basilica di S. Maria sopra Minerva.

¹ ARCH. PARR. DELLA CHIESA DELLE VIGNE DI GENOVA, ms. B, IV, 1595-1608, c. 94. L'atto di nascita di Cristoforo si legge pure in A.S.G., *Notaio Silvestro Merello Seniore*, fz. 7, sc. 674, anni 1624-1625, n. 102: si dice che l'atto è redatto dal curato Antonio Merletto; come giorno di nascita si legge 8 anzichè 9. Precisazioni sulla madre Brigida offre anche il ms. 494, 4^o, c. 196 dell'anonimo genealogista dell'800 in A.S.G.

blica, promette dote al monastero di S. Bartolomeo dell'Olivella, dell'ordine dei Canonici Regolari di S. Agostino, per la figlia Lelia che entrerà in convento *causa educationis*². Di un'altra sorella c'è notizia in un'altra promessa del padre: il 3 aprile 1621 il Monsia promette dote al monastero di S. Bartolomeo dell'Olivella per le due figlie Giulia e Lelia che vogliono farvisi monache³.

Ma nel Seicento c'erano forse famiglie patrizie senza ragazze monache? E' risaputo che in quel secolo a Genova fiorivano anche monasteri e monache di vita così pura, austera e pia da far meraviglia. Non sempre il numero era a scapito della qualità. Da una quietanza del 15 marzo 1618 sappiamo che nel detto monastero di S. Bartolomeo c'erano 57 monache e tra queste una Maria Brigida Monsia⁴, sul cui grado di parentela con Cristoforo non abbiamo notizie precise. Nel casato i nomi Bartolomeo, Brigida, Gio. Cristoforo si ripetono con frequenza, tanto da ingenerare facili confusioni. Troviamo, ad esempio, una Brigidina, figlia di Bernardo Riccardi, moglie di Bartolomeo Monsia, che fa testamento, rogato dal notaio Orazio Camere, il 4 giugno 1612. Il testamento viene estratto dal notaio Filippo Camere il 13 dicembre 1644. Vi sono nominati come figli di Brigidina: Pantaleo e Gio. Cristoforo che non va confuso col nostro. Bartolomeo Monsia fa codicilli in Roma il 6 dicembre 1634, come da atti del notaio Bartolomeo Brunoni (a volte detto Bruni). Tutti questi atti vengono estratti il 19 dicembre 1657 e il 2 gennaio 1658 a istanza di Nicola Monza fu Francesco, unico erede di questo ramo del casato⁵.

Troviamo il padre del nostro intento a salvare l'azienda fallimentare di una parente d'acquisto, con atto del 27 agosto 1618. Benedetta Molasana, scrive il notaio, figlia di Maria Balbi fu Nicola e moglie del fu Gregorio Maggiolo (nel Seicento non si dice mai vedova di . . .) fece testamento, rogato dal notaio Gio. Francesco Valletaro, il 24 aprile 1606 lasciando casa con tredici botteghe in piazza dei Lercari. A nome di lei il Monsia denuncia la passività dell'eredità, a nome di lei rinuncia e cede; quindi sottentra per salvare l'asse ereditario dalla rovina⁶.

Di Giovanni Cristoforo Monsia abbiamo un certificato di esistenza

² A.S.G., *Notaio Silvestro Merello Sen.*, fz. 2, sc. 673, anni 1613-1614, n. 83.

³ *Ibidem*, fz. 5, sc. 674, anni 1620-1621, n. 244.

⁴ *Ibidem*, fz. 4, sc. 673, anni 1618-1619, n. 47.

⁵ A.S.G., *Notaio Marc'Antonio Boggiano*, fz. 1, sc. 970, anni 1644-1669.

⁶ A.S.G., *Notaio Lorenzo Bonani*, fz. 8, sc. 668, anni 1615-1642.

in vita detto nel linguaggio del tempo *fides vitae*, interessante come documento tipico di quasi tutti quelli del suo genere, nel Seicento tanto numerosi: non serve per stabilire l'età esatta del personaggio. Mentre è dato di constatare quanto antica sia la burocrazia dei certificati di esistenza in vita, si rileva quindi quanto approssimativa fosse la dichiarazione degli anni; infatti il 31 luglio 1645 il notaio e due testimoni affermano, tra l'altro, che il Monsia conta circa 40 anni, mentre ne ha 42⁷.

Sui molti beni dei Monsia siamo informati da vari atti notarili. L'8 luglio 1601 Bartolomeo Monsia dichiara che apre una porta murata nella sua villa con casa in Terralba⁸. Lo stesso il 2 agosto 1613 compra una casa con magazzino in contrada di S. Sabina, come in atti del notaio Orazio Camere⁹. In una promessa del 30 marzo 1612, fatta nel Palazzo Ducale di Genova, la comunità di Mattarana si obbliga a pagare un annuo e perpetuo censo al magnifico Bartolomeo figlio ed erede del fu Cosma¹⁰. Da una procura fatta il 18 giugno 1628 si apprende che Bartolomeo fece l'*aditio hereditatis* cioè la dichiarazione di accettazione e presa di possesso dell'eredità, con atto del notaio Orazio Camere il 25 aprile 1607, e ora nomina suo procuratore Giovanni Rossi fu Francesco per tutti i suoi beni e diritti in Mattarana; l'atto è fatto nella casa di campagna del Monsia sita presso il monastero dell'Annunziata di Sturla¹¹. C'è una quietanza del 4 luglio 1636 nella quale il Rev. Gio. Cristoforo Monsia è *unus ex sociis societatis cantantis sub nominibus Magnificorum Pantaleonis et Io. Christophori Monsie* che rilascia quietanza per somma ricevuta dalla Comunità di Biassa¹². Da una cessione del 2 maggio 1643, fatta a Genova nel chiostro di S. Donato, sappiamo che Giulio Cesare Vinzone di G. B., si professa debitore al Rev. Cristoforo di scudi 600 d'argento di stampa e corona di Genova. Il debito proviene da acquisto d'una casa del Monsia in Moneglia, come da atti del notaio Innocenzo Sestri, e da un prestito avuto. Troviamo il nostro in rapporti d'affari con i Vinzoni il 28 maggio 1654; in questa occasione Don Antonio Vinzone, a nome proprio

⁷ A.S.G., Notaio Gio. Agostino Pietra, fz. 7, sc. 838, anno 1645, n. 471.

⁸ A.S.G., Notaio Stefano De Ferrari, fz. unica, sc. 579, anni 1591-1629.

⁹ A.S.G., Banco S. Giorgio, sala 36, Censarie, V, 1603, n. 36/27.

¹⁰ A.S.G., Notaio Gio. Francesco Cavassa, fz. 7, sc. 647, anni 1611-1612, n. 236.

¹¹ A.S.G., Notaio Giuseppe Pantaleo Carbone Sen., fz. 4, sc. 675, anni 1627-1630, n. 352.

¹² A.S.G., Notaio Francesco Castellini, fz. 1, sc. 850, anni 1626-1637.

e della madre Maria e del fratello Giulio Cesare, nomina il Rev. Gio. Cristoforo Monsia suo procuratore per la riscossione dei lasciti dell'eredità del fu Vittorio Vinzone¹³.

Ma ecco una grossa vendita il 24 ottobre 1650. Il Monsia vende a Francesco Maria Merello fu Gerolamo *palatium magnum cum alia domo ac rure tam domestico quam silvestre in villa S. Luce Albarii . . . pro pretio duplarum trium millium centum octoginta quatuor, solidorum quatuordecim et denariorum trium auri Italiae*. C'è l'inventario di tutto, di mano del Monsia¹⁴.

Anche i Monsia, come quasi tutti i patrizi del tempo, ebbero cappella propria. Ce ne informa un atto redatto il 13 settembre 1623 nel quale si dice che Bartolomeo Monsia fu Cosma ottenne concessione di cappella da Urbano VIII con ratifica della Curia Arcivescovile¹⁵.

Dello spirito di generosità di Giovanni Cristoforo Monsia abbiamo vari documenti. Da un atto del 6 maggio 1635 si ha notizia di un ripudio di eredità da lui fatta con atto del notaio Orazio Camere in data 20 novembre e 9 dicembre 1634, perchè egli giudicava sconvenienti per la sua dignità sacerdotale le liti che potevano insorgere per i debiti e i crediti dell'eredità paterna¹⁶.

Il 27 maggio 1654 troviamo Giovanni Cristoforo Monsia in *apotheca cerariorum* di Francesco Maria Merello in Sottoripa presso il ponte degli Spinola. Dispone di un censo che è un « annuo e perpetuo censo e reddito di tre scudi d'argento annui di stampa e corona di Genova del capitale di scudi sessanta simili » che gli fu venduto tramite Leandro Machiavello fu Nicola, imposto su una casa con terra che era di Nicola, come in atti del notaio Orazio Camere del 2 maggio 1641. Il Monsia rinuncia al censo in favore delle monache di S. Bartolomeo del Carmine o della Olivella¹⁷.

Il Monsia morì fulminato dalla peste nel mese di luglio, forse il

¹³ A.S.G., *Notaio Gio. Benedetto Gritta*, fz. 1, sc. 866, anni 1629-1644, n. 487; *Notaio Gio. Giacomo Pinceti*, fz. 2, sc. 818, n. 487 (procura), nn. 488, 489 (quietanza del 28 maggio 1654).

¹⁴ A.S.G., *Notaio Michele Merello*, fz. 4, sc. 738, anni 1646-1657.

¹⁵ A.S.G., *Notaio Silvestro Merello Seniore*, fz. 6, sc. 674, anni 1622-1623, n. 319 A, B.

¹⁶ A.S.G., *Notaio G. B. Badaracco*, fz. 2, sc. 882, anno 1635.

¹⁷ A.S.G., *Notaio Michele Merello*, fz. 4, sc. 738, anni 1646-1657.

giorno 21, 1656 in Carbonara. Poco mancò che non contagiasse il Card. Durazzo: « Perchè questo signore aveva praticato il giorno avanti col Card. Arcivescovo longamente, è stato ordinato a Sua Eminenza un poco de retiro »¹⁸. Povero Don Cristoforo, indubbiamente non poteva sospettare neppure che la sua morte avrebbe messo in agitazione mezzo mondo e grossi personaggi della politica.

Sentiamo qualche notizia che trascrivo dagli atti ufficiali. Una relazione giurata del 28 luglio 1656 riferisce che il 21 luglio 1656 corse voce che Don Cristoforo era morto appestato; in conseguenza a Savona atterriti volevano sospendere il commercio con Genova. Era anche arrivata la notizia in Savona che Emanuele Brignole, in funzione nel Banco di San Giorgio, « per aver praticato col Rev. Monsia il giorno precedente, era stato rinserrato in casa ». Una lettera del Governatore di Savona, Gio. Pietro Spinola, del 22 luglio 1656, informa il Governo genovese che una feluca portò a Savona Giacomo e Ferdinando Raggi; che egli dovette pregare il Card. Lorenzo Raggi di allontanarli per non esasperare la popolazione; il che fu fatto. Notevole nella lettera a riguardo del Monsia l'invocazione: « che Iddio l'abbia in cielo come si deve sperare dalle sue virtuose attioni ». In altra lettera del 23 luglio 1656 il Governatore di Savona parla ancora di terrore popolare alla notizia della morte del Monsia. Anche una lettera del commissario G. B. Raggi ai Collegi riferisce che Giacomo, fratello del Card. Lorenzo Raggi, e Ferdinando suo cugino furono pregati d'andarsene.

Ma il Governo di Genova intervenne bruscamente il 31 luglio nei confronti del Governatore: « non s'intrighi negli affari che non lo riguardano ». Fu chiamato a Palazzo, fece la sua relazione e gli venne ordinato: « torni a Savona »¹⁹.

Il Monsia non pensò al terrore che avrebbe suscitato la sua morte, ma provvide a beneficiare la Casa di Fassolo. Una *quitatio et alia* fatte dal sac. Bartolomeo Monsia, fratello di Gio. Cristoforo, dice chiaramente che i Preti della Missione di Fassolo sono eredi universali del sac. Gio. Cristoforo²⁰; quando e come ciò esattamente avvenne, non mi fu dato di

¹⁸ Per le notizie relative alla morte del Monza cf. ANTERO DI S. BONAVENTURA cit., p. 298; D. PRESOTTO cit., pp. 351-355; M. CASSINI, *I reporters della peste. Genova 1656-1657*, in « La Berio », 1966, p. 15.

¹⁹ A.S.G., *Secretorum*, n. 22/1575, anni. 1656-1657: atti del notaio Benedetto Ferreri.

²⁰ A.S.G., *Notaio G. B. Badaracco*, fz. 24, sc. 885: 9 febbraio 1657.

trovare. Conferma della loro presa di possesso l'abbiamo in una serie di dichiarazioni, in data 30 ottobre 1669, rilasciate a richiesta dei Preti della Missione di Fassolo a tutela dei loro interessi, per esempio, sulla casa già di proprietà del Rev. Monza in Carbonara²¹. Dell'intervento benefico del Monza in favore della Casa di Fassolo c'è memoria anche nell'epistolario di S. Vincenzo. Questi, scrivendo al sac. Stefano Blatiron, superiore della Casa di Genova, esprime la propria fiducia nell'opera di « M. Cristoforo Monchia » al quale il Blatiron ha affidato un delicato e importante incarico²². Quattro anni dopo, nel 1658, il Santo, in due lettere indirizzate a M. Pesnelle superiore a Genova, tratta della scelta del beneficiario della Cappella « Monchia »²³. In altra lettera del Santo nello stesso anno allo stesso M. Pesnelle si ha la conferma indiretta della donazione testamentaria fatta dal Monsia di tutti i suoi beni alla Casa di Fassolo. Vi si legge infatti che la successione ereditaria « Monchia » sta incontrando difficoltà per l'atteggiamento dei parenti; S. Vincenzo suggerisce di trattare con essi per evitare processi²⁴.

LUIGI ALFONSO

DOCUMENTI

I

DONATIO PRO CONGREGATIONE MISSIONIS

In nomine Domini, amen. Eminentissimus et Reverendissimus dominus, dominus Stephanus Cardinalis Duratius, archiepiscopus Genuensis, sciens sacerdotes Congregationis Missionis nuncupatos exercitiis eiusdem Missionis maximos progressus circa salutem animarum fecisse et in dies facere, populosque in locis et villis diocesis suae Genuensis habitantes exercitio suffragiorum ipsius Missionis non modicum indigere, ideo idem Eminentissimus et Reverendissimus dominus, dominus Stephanus Cardinalis Duratius archiepiscopus, suo et nomine magnifici domini, domini Ioannis Christophori Monsia, quondam magnifici Bartholomei, sacerdotis nobilis Genuensis, pro quo de rato habens quodque presens instrumentum ratificabit et approbabit intra mensem, promisit et promittit, volens in defectu ratificationis teneri de proprio, et

²¹ A.S.G., Notaio Giacomo Leonardo Badaracco, fz. 1, sc. 1113, anni 1668-1673.

²² *Saint Vincent* cit., lettera n. 1738, dell'8 maggio 1654, V, p. 131.

²³ *Ibidem*, lettere n. 2720, del 15 novembre 1658, VII, pp. 360-362, e n. 2729, del 22 novembre 1658, VII, p. 375.

²⁴ *Ibidem*, lettera n. 2763, del 27 dicembre 1658, VII, p. 422.

quod sequuta ratificatione amplius respectu dicti magnifici domini, domini Monsia non teneatur, quia sic etc., sub etc., renuncians etc., exceptioni facti alieni etc. et cum eo dominus, dominus Balianus Raggius, quondam domini Ioannis Philippi, canonicus ecclesiae cathedralis Genuae, etiam sacerdos nobilis Genuensis, istorum nomine proprio et de ipsorum pecuniis seu bonis respective, sponte etc. et omni meliori modo etc. donaverunt et titulo donationis irrevocabilis inter vivos sub conditionibus tamen et oneribus infrascriptis, et non aliter, nec alio modo, donant Congregationi praedictae Missionis nuncupatae, presente tamen magnifico domino, domino Stephano Blatirone, sacerdote dictae Congregationis, meque notario infrascripto, stipulantibus etc. nomine et vice dictae Congregationis et aliorum omnium quorum interest et intererit in futurum etc., loca montium et annuas summas pecuniarum infrascriptas, respective, videlicet praefatus Eminentissimus dominus Cardinalis Duratius archiepiscopus, nomine suo proprio loca quinquaginta, nempe loca quadraginta duo montis Fidei et loca octo montis Salis almae Urbis cum eorum fructibus a calendis mensis ianuarii anni proximi venturi millesimi sexcentissimi quadragimesimi octavi et in futurum et in perpetuum decurrendis, promittens dicta loca cum suis fructibus praedictis scribi facere in capite, ratione et credito dictae Congregationis Missionis ac litterae patentes desuper expediri facere cum conditione quod de fructibus seu redditibus et proventibus dictorum locorum singulis annis opportunis temporibus et in perpetuum responderi et solutio fieri debeat superiori locali pro tempore domus dictae Missionis Genuae, sive superiori generali etiam pro tempore dictae Congregationis cum facultate eidem superiori generali disponendi etiam de capitali seu sorte principali dictorum locorum sine solemnitate servanda et etiam sine licentia Sanctae Sedis Apostolicae, sed solummodo cum consensu domini Archiepiscopi Genuensis pro tempore existentis; quia ita dictus vero magnificus dominus, dominus Balianus Raggius ac praefatus Eminentissimus ac Reverendissimus dominus Cardinalis Duratius, nomine et vice magnifici domini, domini Ioannis Christophori Monsia, titulo donationis irrevocabilis ut supra donaverunt et donant et quilibet ipsorum per se et heredes etc. donat dictae Congregationi Missionis libras trecentas monetae currentis Genuae pro quolibet ipsorum dicti domini Raggii et Monsia et sic in totum libras sexcentas solvendas singulis annis a dicta die ianuarii 1648, in futurum ac in perpetuum, scilicet illarum dimidium in fine cuiuslibet semestris, et sic tam dictus magnificus dominus, dominus Balianus Raggius nomine suo proprio quam praefatus Eminentissimus dominus Stephanus Cardinalis Duratius, nomine et vice dicti domini magnifici Ioannis Christophori Monsia, promisit et promittit titulo donationis ut supra solvere singulis annis a dicta prima die ianuarii 1648, in perpetuum dictas libras trecentas dictae monetae currentis, scilicet illarum dimidiam in fine cuiuslibet semestris, dicto domino Superiori locali dictae Congregationis pro tempore Genuae residenti seu Superiori generali dictae Congregationis, omni exceptione et contradictione remotis, presente domino dicto Stephano Blatirone dicto nomine meque notario stipulantibus cum declaratione tamen et conditione quod liceat magnificis reverendis dominis Baliano Raggio et Ioanni Christophoro Monsia et eorum cuilibet ac istorum et cuiuslibet eorum heredibus etc., quandocumque se et bona sua eximere et liberare ab annua solutione dictarum librarum trecentarum, per utrumque ipsorum ut supra debitarum solvendo seu exbursando praedictae Congregationi seu personae legitimae pro ea libras sex mille dictae monetae currentis Genuae erogandas in emptionem

bonorum stabilium aut annorum perpetuorum reddituum in credito dictae Congregationis, cum facultate quod etiam de sorte principali seu de eisdem bonis disponi possit in omnibus ut supra, quo casu factae solutionis dictarum librarum sex mille ut supra ille ex dictis dominis, dominis Baliano et Ioanne Christophoro, qui illas solvisset ac eius heredes etc. et eorum bona ab onere solvendi dictas libras trecentas singulis annis ut supra solvendas omnino liber et liberi ac libera et exempta remaneant quia ita etc. Conditiones autem et onera, de quibus supra fit mentio, et sub quibus fit et facta fuit donatio seu donationes huiusmodi sunt haec videlicet: imprimis quod non solum Superior localis Genuae sed etiam Superior generalis dictae Congregationis pro tempore teneantur et obligati sint fructus per ipsos et per quemlibet ipsorum ex dictis locis quinquaginta percipiendos ac dictas libras sexcentas singulis annis ut supra solvendas, necnon fructus quos ex sorte dictarum librarum sex millium per quemlibet dictorum dominorum, dominorum Raggii et Monsia fortasse solvendarum etiam percipi contigerit, teneantur, inquam, illos et illas expendere in beneficium sacerdotum Missionis pro tempore in hac dioecesi Genuensi, et pro manutentione functionum et exercitiorum quae sacerdotes dictae Congregationis iuxta ipsorum institutum facere solent, et quod Superior localis non possit alienare illorum proprietatem seu sortem principalem, sed solummodo de ipsa proprietate seu sorte principali possit disponere Superior generalis dictae Congregationis cum consensu praefati Eminentissimi domini Cardinalis Archiepiscopi seu eius domini successoris in archiepiscopatu Genuensi pro tempore et non aliter, et hoc sine aliqua solemnitate aut licentia Sanctae Sedis Apostolicae ut supra. Item quod Superior generalis dictae Congregationis teneatur manutenere continue in hac dioecesi Genuensi quatuor saltem sacerdotes ex corpore dictae Congregationis, qui sint obligati facere missiones gratis et nihil a populis minusque a parochiis petendo nec recipiendo, et singulis annis in perpetuum iuxta eorum institutum missiones et alia exercitia propria instituti eiusdem Congregationis faciant et peragant in illis locis et villis ad quae mittentur seu destinabuntur a praefato Eminentissimo Cardinali Archiepiscopo sive ab eius successore archiepiscopo Genuensi pro tempore, et si quovis futuro tempore Superior generalis dictae Congregationis cessaret a manutentione dictorum quatuor sacerdotum missionariorum in hac dioecesi Genuensi, seu ipsi culpa eorumdem non facerent dictas missiones seu alia exercitia iuxta formam supradictam et tunc admonitus dominus Superior generalis, seu Superior domus Romae pro tempore dictae Congregationis pro parte domini archiepiscopi Genuensis pro tempore, non providerit infra annum in praemissis, tali casu, elapso dicto anno, et provisione in praemissis non habita, fructus praedictorum locorum, et dictae librae sexcentae singulis annis ut supra solvendae, seu fructus et capituli dictarum librarum sex millium per quemlibet dictorum dominorum, dominorum Raggii et Monsia solvendarum, percipiendi sint et remaneant ac spectent ad liberam dispositionem praefati Eminentissimi domini Cardinalis Archiepiscopi Genuensis sive eius successoris archiepiscopi, qui dictos fructus applicabit in missionibus faciendis medio aliorum sacerdotum saecularium seu regularium aut aliorum piorum operum prout eidem domino Eminentissimo Cardinali Duratio seu eius domino successoris pro tempore archiepiscopo Genuensi magis expedire videbitur, et tali casu ecclesia, domus et alia bona mobilia et immobilia, quae dictae Congregationis sacerdotes ex donatione aut alio quovis modo et titulo a Christi

In eo continentur omni meliorij modo laudavit, confirmavit,
approbavit et ratificavit, Illiusq[ue] morem, formam, et
continentiam laudat, approbat, confirmat, et ratificat, suamq[ue]
effectum Integre et plene Sortitij voluit et condendit, unde
actum a nobis antedictis Subsignatis Notarijs petijt prout et
Iure Valiturum. Acta fuerunt haec In dicto hospicio S. Lazarij,
anno, mense et die quibus Supra.

Vincentius a Paulo
sup^{re} Gen^{er}ali Cong^{reg}atione

Quantum ad nos
Gussino

fidelibus acquisivissent, absque alia aliqua declaratione desuper facienda ad eundem Eminentissimum Cardinalem Archiepiscopum seu eius successorem archiepiscopum Genuensem pro tempore prorsus devoluta remaneant aliisque operibus piis arbitrariis ut supra applicanda, exceptis tamen et reservatis scutis noningentis monetae Romanae per Superiorem generalem dictae Congregationis exbursatis pro emenda parte dictorum bonorum mobilium, quae scuta noningenta tali casu erunt restituenda dicto Superiori generali seu eius successori sive alteri per ipsum deputato sine aliqua contradictione. Et attentis praemissis dictus dominus, dominus magnificus Stephanus Blatironus, nomine et vice dictae Congregationis et praesertim domini Vincentii de Paulo, Institutoris et Superioris eiusdem Congregationis, pro quo domino Superiore generali de rato habenti et quod praesens instrumentum et in eo contenta quaecunque ratificabit et approbabit per publicum instrumentum in opportuna et valida iuris forma intra menses sex sub praesenti presentandum, volens in defectu ratificationis huiusmodi teneri de proprio sub etc. renuncians etc., praesens et praemissa omnia et singula acceptans promisit et promittit praefato Eminentissimo et Reverendissimo domino Cardinali Duratio archiepiscopo, suo et dicto nomine, dicto magnifico domino, domino Baliano Raggio, praesentibus etc. me dicto notario ad cautelam stipulante etc., adimplere conditiones et onera supradicta et in omnibus ut super legitur et continetur omni exceptione etc., renunciantes dictae partes seu contrahentes cuivis exceptioni et legum et capitulorum beneficio seu auxilio etc., ac omni alii iuri etc. Quae omnia etc., sub obligatione et hypotheca etc., iurantes praefatus dominus Eminentissimus Cardinalis Archiepiscopus, suo et dicto nomine, et alii contrahentes praedicti etc., declarantes insuper idem Eminentissimus dominus Sthephanus Cardinalis Duratius, suo et dicto nomine, ac dictus magnificus dominus, dominus Raggius ac etiam dictus magnificus dominus, dominus Stephanus Blatironus ad celebrationem praesentis instrumenti deventum fuisse attento quod aliud instrumentum, per me notarium infrascriptum receptum die vigesima secunda iulii proxime praeteriti, nullum et nullius roboris remansit eo quod illius ratificatio intra terminum in eo praefixum sub eodem instrumento praesentata non fuit, et quod propterea dicti contrahentes tenebuntur solummodo ad contenta in presenti instrumento quia ita etc., de quibus omnibus etc. per me Ioannem Baptistam Badaraccum notarium. Actum Genuae, in palatio archiepiscopali, anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo septimo, indictione decima quinta secundum Genuae cursum, die lunae quarta novembris, in vespere, presentibus reverendis dominis, dominis Philippo Serasario quondam Bartholomei et Dominico Ramoino quondam Petri, sacerdotibus ad praemissa vocatis et rogatis. Et inferius scriptum est extractum in omnibus supra Ioannes Baptista Badaraccus notarius.

In nomine Domini amen, tenore huius publici instrumenti cunctis pateat evidenter et notum sit quod anno eiusdem Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo septimo, die vero mercurii vigesima septima mensis novembris, in nostrum Ludovici Bruant et Claudii Moussinot, publicorum auctoritate apostolica curiaeque archiepiscopalis Parisiensis notariorum iuratorum, Parisiis in utroque foro iuxta edictum regium immatriculorum et in vico novo Deiparae Virginis commorantium, subsignatorum presentia, personaliter constitutus admodum Reverendus dominus Vincentius a Paulo, presbiter Institutor generalis Congregationis presbiter

rorum Missionis nuncupata, in hospitio Sancti Lazari prope Parisios degens, qui postquam inspexit certum documentum seu instrumentum originale, latino sermone conscriptum a quo praesens transumptum legitime et debite collationatum exstitit illudque et quaecunque in eo continentur omni meliori modo laudavit, confirmavit, approbavit et ratificavit, illiusque tenorem, formam et continentiam laudat, approbat, confirmat et ratificat, suumque effectum integre et plene sortiri voluit et consensit, unde actum a nobis antedictis et subsignatis notariis petiit prout etc. iure valiturum. Acta fuerunt haec in dicto hospitio Sancti Lazari anno, mense et die quibus supra.

Vincentius a Paulo
Superior Generalis Congregationis Missionis

Bruant Ludovicus notarius

Moussinot Claudius notarius

II

ELOGIO DI BANETTA RAGGI

1642 die 14 martii

Non è già ragione che le attioni illustri restino oscurate dal buio dell'ignoranza, per non fraudare chi ben opra del merito et per non privare gli altri dell'esempio nobile. Che gli huomini giovino alla patria e faccino opere grandi, non è maraviglia. Ma che le donne trapassino gli homini nella liberalità è cosa almeno in questo secolo assai nuova. Onde e per rossor degli uomini e per honor e pregio delle donne si sappia che la magnifica Banetta Fiesca Raggio, figlia fu magnifico Urbano Fiesco, moglie che fu del magnifico Giovanni Filippo Raggio, matrona di tutte quelle virtù che la puon far riguardevole donna, per essere madre de chiari cittadini, ma virile per essere ornata di quelle doti che in qualonque generoso huomo maggiormente si ricevono, ha con molte centinaia di lire aiutato il nuovo armamento maritimo deliberato, degna di eterna lode per essere la prima che ha considerato che le donne sì come in molte cose si preferiscono agli huomini così nel giovare alla patria, nella quale hanno tante prerogative, non si den lasciar vincere. Li Serenissimi Collegi hanno a palle con tutti i voti deliberato a essa magnifica Baneta questa pubblica et honorevole testimonianza.